

NON CONSEGNIAMO IL NOSTRO TFR ALLA SPECULAZIONE FINANZIARIA



“Per chi entra ora nel mondo del lavoro, rinunciare al tfr vuol dire non ricevere più la liquidazione nel momento in cui venisse licenziato. Per tutti significa che, all'età della pensione, almeno metà del capitale nel fondo sarà obbligatoriamente convertito in una rendita a condizioni decise da altri”.

Beppe Scienza, docente di matematica all'università di Torino tratto dal sito www.beppecienza.it. E pubblicato su *Famiglia cristiana* (14/01/2007): “E' prudente tenersi ben stretto il tfr”.

Con il primo Gennaio 2007 è scattata l'operazione “*silenzio-assenso*” sulla previdenza integrativa. In contemporanea si sta avviando l'ennesimo tavolo con l'obiettivo di riformare un sistema pensionistico già ampiamente decurtato dalla “riforma Dini”.

Le due questioni sono strettamente connesse perché la creazione e lo sviluppo di un sistema contributivo privato deve essere accompagnato dalla progressiva demolizione del sistema previdenziale pubblico: “*E' necessario abbassare ancora di più le prestazioni della previdenza obbligatoria, riducendole in media al 40% delle retribuzioni. Soltanto così si può creare uno spazio non effimero allo sviluppo della previdenza complementare*” - Alfonso Desiata, presidente *Ania* (Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici).

LA FAVOLETTA DEL CRACK DEL SISTEMA PENSIONISTICO

Per giustificare il progressivo allungamento della vita lavorativa e la privatizzazione della previdenza si utilizzerà ancora una volta la favoletta del “*crack del sistema pensionistico*” (che nessuno è mai riuscito a dimostrare), previsto inizialmente per l'anno 2000, poi spostato al 2020 e infine proiettato secondo alcuni al 2030 e secondo altri al 2050. Morale della favola: non avremo più alcuna garanzia di ricevere una pensione pagata per decenni con i nostri contributi. D'ora in avanti dovremo giocarci le nostre aspettative di emancipazione e di miglioramento economico in *fondi pensione privati che banche e assicurazioni gestiranno per il nostro bene*. Un gioco a cui non a tutti è concesso di partecipare (soprattutto a precari e bassi redditi) perché il fine non è garantire un sistema previdenziale per tutti, ma fare le pensioni con chi può permetterselo. Se tutto andrà bene però chi parteciperà avrà in cambio *pensioni più incerte in un futuro improbabile*.

Naturalmente non è detto che le cose vadano bene: negli ultimi anni è successo varie volte che i fondi pensione si volatilizzassero per il fallimento delle aziende su cui erano investiti.

E' successo con il fondo degli insegnanti dell'Alaska (che aveva investito in Parmalat), con i dipendenti dell'United Airlines (truffati e risarciti solo al 50% dallo stato) con la Enron (quasi 100.000 persone rimaste senza pensione e senza lavoro), in Italia con la Comit (migliaia di bancari che vedono svanire la pensione integrativa) oltre ai casi Cirio, Parmalat etc...

Se il bilancio dell'INPS è in rosso, non è per le pensioni (in attivo di 2 miliardi) ma perché alla previdenza è stata caricata l'assistenza (cassa integrazione....)

Sponsorizzando i fondi pensione, Cgil-Cisl-Uil hanno scelto di accantonare una volta per tutte la battaglia per la difesa e lo sviluppo della previdenza pubblica ed il contrasto ad una precarietà del lavoro sempre più diffusa. E' evidente infatti che un mercato del lavoro sempre più flessibile, precario e intermittente, produrrà un numero sempre più basso di contributi versati.

LA LEGGE DINI ovvero : DEMOLIRE LA PENSIONE PUBBLICA PER APRIRE ALLA PRIVATIZZAZIONE DELLA PREVIDENZA.

A dare primo duro colpo al sistema pensionistico pubblico è la legge Dini (335/1995) che con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, dimezza di fatto le pensioni. La legge individua tre sistemi di calcolo:

- Sistema di calcolo retributivo, legato alla retribuzione degli ultimi anni di attività lavorativa. E' ancora valido per coloro che al 31 Dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione;
- Sistema di calcolo contributivo, basato su tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa, rivalutati in base all'andamento del PIL e a un coefficiente di trasformazione fissato per legge;
- Sistema di calcolo misto basato in parte secondo il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte con il sistema contributivo, per l'anzianità maturata dal 1 gennaio 1996.

Nel caso di lavoratori totalmente a sistema contributivo, la riduzione supera il 30%.

Nel caso di lavoratori con contribuzione a sistema misto la riduzione oscilla a seconda degli anni calcolati nei due sistemi (mediamente il 20%circa).

Si andrà quindi in pensione più vecchi e con una pensione più povera.

Per i giovani e i neo assunti sarà una vera catastrofe: un misero assegno pensionistico che sarà circa il 40% dello stipendio. Per i precari a vita la pensione può diventare un vero miraggio

IL SECONDO TASSELLO: L'ISTITUZIONE DEI FONDI PENSIONE

I fondi pensione italiani nascono con l'obiettivo dichiarato di integrare la futura pensione dei lavoratori che veniva sempre più ridotta con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. La scommessa è che si possano ottenere rendimenti significativamente superiori al tasso di crescita del PIL nell'arco di decine di anni. L'esperienza storica insegna però ad essere scettici. *Fra il 1921 ed il 1996 secondo uno studio condotto da due ricercatori americani (Jorion dell'Università della California a Irvine e Goetzaman dell'Università di Yale) il rendimento reale netto degli investimenti azionari è stato in media dello 0,8% annuo. In Italia il tasso di rendimento è stato prossimo allo zero e in 17 dei 39 paesi considerati è stato addirittura negativo (Angelo Marano, Avremo mai la pensione?, Feltrinelli 2002).*

RINUNCIARE AL TFR PER AVERE COMUNQUE PENSIONI DA FAME

Considerando che la rendita della pensione con il metodo contributivo sarà compresa tra il 30 ed il 50% dell'ultimo stipendio, per poter avere una pensione decorosa non basterà il ricorso ai fondi pensione. La rivista *Altroconsumo* (cfr. *Soldi & Diritti* - n.78-Sett.2004) ha provato a conteggiare la rendita mensile netta che si avrebbe dopo 30 o 40 anni a seconda del capitale versato.

Il calcolo è stato fatto con una ventina di compagnie assicurative, simulando l'adesione ad un fondo chiuso. Il profilo considerato è il seguente:

-lavoratore dipendente con una retribuzione lorda iniziale di 18.000 € per 13 mensilità (1.050 netti mensili)
- crescita annua dello stipendio: 2,5% - commissione annua di gestione del fondo pensione :1,55%
- tasso di caricamento addebitato dal fondo (spesa fissa): 0,32% - rendimento medio annuo del fondo: 5%
Il calcolo delle rendite tiene conto di un'inflazione del 2%.

Contributo lavoratore (% stipendio)	Contributo azienda	Tfr versato al fondo	Capitale prelevato a scadenza	Rendita mensile netta (in euro)			
				Dopo 30 anni		Dopo 40 anni	
				Uomo 65 anni	Donna 60 anni	Uomo 65 anni	Donna 65 anni
1%	1%	1/3	1/3	85	66	125	97
1%	1%	1/3	0	128	99	185	169
1%	1%	tutto	1/3	180	139	264	205
1%	1%	tutto	0	270	209	396	307
3,94%	1%	1/3	1/3	142	110	208	161
3,94%	1%	1/3	0	212	165	312	242
11%	1%	tutto	1/3	371	287	543	421
11%	1%	tutto	0	556	431	814	631

Come si vede per avere una rendita mensile accettabile bisognerebbe rinunciare ad una buona quota di stipendio (10-12%), non prelevare un centesimo al termine del periodo di contribuzione (quindi convertire tutto in rendita) e, infine versare tutto il tfr. Un sacrificio che salari sempre più da fame non consentono.



Al Comitato contro lo scippo del tfr hanno finora aderito:

Confederazione Cobas; Attac Italia;
Coordinamento Nazionale RSU; Rete
28 Aprile; SinCobas; Slai Cobas;
Unicobas; Unione Sindacale
Italiana.

Ai lavoratori il prelievo forzato alle imprese le compensazioni

Mentre ai lavoratori vengono prelevati i soldi, alle imprese in cambio di quell'1,2 / 2% versato ai fondi (che si riprenderanno come quota costo nel CCNL sottraendolo ai nostri aumenti) vengono elargite una serie di compensazioni: riduzioni contributive, accessi agevolati al credito e strada spianata per le altre imminenti riforme (pensioni e modello contrattuale). Così, Montezemolo & C. che nel 2005 hanno avuto utili per 41 miliardi di euro rilanciano con la richiesta di ridiscutere un nuovo patto sociale (o della produttività come amano chiamarlo ora) ossia: *prestazioni più flessibili, orari sempre più lunghi, salari sempre più variabili.*

COSA PREVEDE LA NUOVA NORMATIVA

Dal 1 gennaio al 30 giugno 2007 si dovrà decidere cosa fare del TFR che è pari ad una mensilità del salario.

.Si può conferire il proprio TFR ad un fondo pensione di origine contrattuale (*fondi chiusi o negoziali*).

.Si può conferire il proprio TFR ad un fondo gestito da privati: banche, assicurazioni, gestori finanziari.

.Si può non decidere (silenzio), in questo caso il TFR verrà trasferito automaticamente ad un fondo di origine contrattuale.

.Si può lasciare il TFR in azienda, cosa che hanno fatto fino ad oggi la maggioranza dei lavoratori. La novità è che per le aziende con più di 50 dipendenti il TFR che maturerà verrà dirottato all'INPS, lasciando comunque inalterate le modalità di rivalutazione e di utilizzo.

Il principio su cui è basata l' intesa è quella antidemocratica del silenzio-assenso: il lavoratore che non decide è costretto a versare il suo tfr nella pensione integrativa.

Altra grave forma di disparità di trattamento è costituita dal fatto che chi tiene il tfr nella forma attuale può sempre cambiare idea, chi passa alla previdenza complementare non potrà più tornare indietro.

COSA SONO E CHI GESTISCE I FONDI “NEGOZIALI” O “CHIUSI”.

.I fondi pensione sono investimenti speculativi sul mercato finanziario.

.Sono costituiti con i soldi dei lavoratori e dei datori di lavoro e le quote stabilite dai contratti nazionali.

E' facile ipotizzare che si cercherà di far decollare i fondi stornando quote dal salario diretto (se premi incentivanti) verso i fondi stessi.

.Il consiglio di amministrazione è costituito per metà da Cgil-Cisl-Uil e per metà dagli imprenditori in una gestione concertativa priva di senso:

i soldi nei fondi spettano solo al lavoratore, cosa c'entrano gli imprenditori?

.La gestione del fondo è affidata ad una società di gestione del risparmio (SGR), possedute al 96% da banche ed assicurazioni che si comprano tra loro in un continuo conflitto di interessi.

TABELLA COMPARATIVA RENDIMENTI TFR/FONDI.

La commissione di vigilanza sui fondi pensione, COVIP, ha reso pubblici i rendimenti percentuali dei fondi negoziali a fine 2004. Da essi risulta che solo negli ultimi due anni considerati i rendimenti dei fondi sono stati superiori alla rivalutazione del TFR; su periodi maggiori il tfr ha tutelato meglio il lavoratore. E' la conferma che il rendimento del tfr è sicuro, quello dei fondi è a rischio.

TABELLA RENDIMENTI	Dal 31/12/99 Al 31/12/2004 (5 anni)	Dal 31/12/2000 al 31/12/2004 (4 anni)	Dal 31/12/01 al 31/12/04 (3anni)	Dal 31/12/02 al 31/12/04 (2 anni)	Dal 31/12/03 al 31/12/04 (1 anno)
Fondi pensioni negoziali	9,2	5,4	6,0	9,8	4,5
tfr	15,8	11,9	8,7	5,4	2,5

i rendimenti sono al netto delle imposte Fonte COVIP (commissione di vigilanza sui fondi pensione)

RENDITA DEL TFR E DEI FONDI PENSIONE.

.Il tfr lasciato in azienda, o depositato presso l'Inps, si rivaluta ogni anno dell'1,5% fisso più il 75% del tasso di inflazione. Negli ultimi 10 anni il tfr si è rivalutato mediamente del 3,5 / 4%, molto di più di quanto avrebbe reso se fosse stato conferito ad un fondo pensione e, non essendo un investimento non ha costi di gestione.	<i>.Il tfr versato ai fondi verrà giocato in borsa e, il risultato positivo o negativo dipenderà dall'andamento dei mercati finanziari. Nei paesi (Inghilterra, Usa, etc.) dove i fondi sono più diffusi, i casi di fallimenti e crisi sono stati numerosi.</i> <i>.I rendimenti produrranno delle disparità uomo-donna: alle donne verrà erogata una pensione mensile che è circa il 30% meno rispetto agli uomini.</i>
. Il tfr non è un investimento non ha perciò alcun costo di gestione. . Se l'azienda chiude o non è in grado di pagare il tfr maturato, vi provvede l'INPS con il fondo di garanzia.	<i>.I fondi sono gravati da una serie di spese di gestione che a volte hanno superato il reale rendimento. A titolo di es. il fondo Arco (legno-arredo) prevede una quota d'iscrizione di 10,33 euro, una quota associativa definita annualmente (nel 2005 è stata pari a circa 24 euro) e i costi di gestione finanziaria pari allo 0,30% circa.</i>
.Nel caso si cambi azienda è possibile esigere il tfr immediatamente; per necessità particolari ed urgenti (sanità, casa) si possono chiedere acconti.	<i>.Chi aderisce ad un fondo pensione non potrà più uscirne. Sarà possibile unicamente (e dopo due anni), cambiare fondo.</i> <i>.In caso di licenziamento si può recuperare la totalità del tfr versato al fondo solo dopo 4 anni.</i> <i>.Se per esigenze familiari (salute, casa, figli...) si ha necessità di liquidità, non ci si può rivolgere al fondo prima di 8 anni ed in ogni caso è a discrezione del consiglio del fondo concedere l'anticipazione</i>
In conclusione emerge chiaramente che mentre il tfr difende il potere d'acquisto delle somme accantonate, un fondo pensione (aperto o chiuso), in situazioni come quelle verificatesi in Italia negli anni settanta, potrebbe perdere anche il 75% del suo valore reale. In questo caso i $\frac{3}{4}$ della pensione integrativa andrebbero in fumo.	

UN SISTEMA CHE GARANTISCE SOLO BANCHE ED ASSICURAZIONI

E' vero che un fallimento dei fondi è improbabile, ma per un semplice motivo: poiché non garantiscono nessun rendimento minimo, non saranno i fondi a colare eventualmente a picco, ma solo le quote dei lavoratori. Infatti, una volta versato sul Fondo, il Tfr e i versamenti volontari non vanno a incrementare un capitale, ma vengono prima detratti delle spese, e poi cessano di essere denaro e vengono trasformati in quote, a seconda del loro valore. Se uno versa 50 e la quota in quel momento vale 10 avrà 5 quote, se la quota vale 20 ne avrà 2,5, e così via, che si andranno a sommare alle precedenti. Quando poi la quota cambia valore, tutte le quote "acquistate" cambiano valore: possono salire, ma possono anche scendere, e quando scendono tutto quanto accantonato scende. Allora attenti: *quando il valore scende, salire è molto più difficile. Se le quote valgono 1000 e scendono del 50% vanno a 500. Se poi risalgono sempre del 50% vanno a 750, non tornano a 1000. Vi diranno che il mercato è in pareggio, ma voi avrete perso un quarto di tutto quanto versato.* E' il gioco vecchio della speculazione finanziaria ed è anche truccato, perché se le cose vanno male non solo non potrete vendere le quote, ma dovrete anche continuare a versare il vostro TFR!

Non basta: quando poi finalmente arriverete alla fine della vita lavorativa, voi potrete chiedere subito al massimo il 50% di quanto versato, mentre il resto (o tutto) vi verrà dato con un vitalizio mensile basato sulla vostra "speranza di vita" media. Ovvero le vostre quote saranno divise per gli anni e i mesi che vi restano teoricamente da vivere (oggi fino a 76 per gli uomini, 82 per le donne) e il risultato costituirà il vostro mensile. Una miseria (come evidenziato dalla tabella di *Altroconsumo* a pag. 2) che sarà poi rivalutata non con il sistema di rivalutazione della pensione pubblica (la vecchia scala mobile) ma con i tassi di rivalutazione dei depositi bancari (cioè quasi niente).

Il tfr è una parte del nostro salario, non affidiamolo ai fondi privati.

cobas empolesse-valdelsa

info: cobasempolivaldelsa@alice.it